

*Per l'Esposizione,
mi raccomando...!*



**Milano e l'Esposizione Internazionale
del Sempione del 1906
nei documenti del Castello Sforzesco**

Milano



Comune
di Milano
Cultura, Expo,
Moda, Design



CASVA

Centro
di Alti Studi
sulle Arti
Visive

*Per l'Esposizione,
mi raccomando...!*

**Milano e l'Esposizione Internazionale
del Sempione del 1906
nei documenti del Castello Sforzesco**

a cura di *Giuliana Ricci e Paola Cordera*

Comune di Milano
Biblioteca d'Arte - CASVA

Milano



Comune
di Milano
Cultura, Expo,
Moda, Design

CASTELLO SFORZESCO



Archivio Storico Civico
Biblioteca Trivulziana



CIVICHE RACCOLTE
GRAFICHE E FOTOGRAFICHE
Archivio Fotografico



CIVICA RACCOLTA DELLE STAMPE
"ACHILLE BERTARELLI"



CIVICHE RACCOLTE
D'ARTE APPLICATA



POLITECNICO
DI MILANO



fondazione
cariplo

Sindaco

Giuliano Pisapia

Assessore alla Cultura, Expo, Moda, Design

Stefano Boeri

Direttore Centrale Cultura

Giulia Amato

Direttore del Settore Musei

Claudio Salsi

Copertina: elaborazione grafica di Gaia Piccarolo e Massimo Simini da immagini della Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli" relative all'esposizione del 1906.

Per l'Esposizione, mi raccomando...!

Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906
nei documenti del Castello Sforzesco

Milano, Castello Sforzesco

15 dicembre 2011 / 26 febbraio 2012

Curatela Mostra

Giuliana Ricci

con *Paola Cordera e Giaime Botti*

Video su Milano

cura scientifica di *Gaia Piccarolo*

editing di *Enzo Genesini*

Allestimento e grafica Mostra

Massimo Simini e Gaia Piccarolo

Iniziativa del Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

e dell'Università di Milano-Bicocca

Dipartimento di Psicologia

con il contributo di Fondazione Cariplo

in collaborazione con Comune di Milano,

Castello Sforzesco

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Isabella Fiorentini

Biblioteca d'Arte - CASVA Centro di Alti Studi
sulle Arti Visive

Rina La Guardia

Archivio Fotografico

Silvia Paoli

Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli"

Giovanna Mori

Raccolte d'Arte Applicata

Francesca Tasso

Coordinamento editoriale

Rina La Guardia

Curatela Catalogo

Giuliana Ricci e Paola Cordera

Progettazione grafica e stampa

Edizioni Et di Silvestro Bini, Milano

Redazione Catalogo

Nuova Chorós, Milano

Fotografie

Luca Postini

ISBN 978-88-903953-6-9

© 2011 Comune di Milano, CASVA Centro di Alti Studi
sulle Arti Visive - Biblioteca d'Arte

Tutti i diritti riservati

SOMMARIO

- pag. 7 *Rina La Guardia*
Presentazione
- pag. 9 *Claudio Salsi*
Al Castello Sforzesco testimonianze dell'Esposizione Internazionale del 1906
- pag. 11 *Isabella Fiorentini*
La memoria dell'Esposizione Internazionale del Sempione nelle carte dell'Archivio Storico Civico di Milano
- pag. 12 *Giuliana Ricci*
Introduzione
- pag. 18 *Giuliana Ricci*
Per l'Esposizione, mi raccomando...!
- pag. 50 *Amedeo Bellini*
Note a margine. Luca Beltrami, le esposizioni, i musei e i monumenti a Milano nel 1906
- pag. 62 *Giaime Botti*
L'Esposizione: la scelta dei luoghi e il piano generale
- pag. 72 *Luisa Erba*
Sebastiano Giuseppe Locati. Nota biografica
- pag. 78 *Emanuele Domenico Vicini*
Eclettismo, barocco, gusto scenografico e funzionalità: alcune proposte di lettura per i padiglioni di Sebastiano Locati all'Esposizione del Sempione
- pag. 88 *Carolina Di Biase, Teresa Ferreira*
Stanze dell'arte. Alfredo D'Andrade all'Esposizione del 1906
- pag. 114 *Ettore Sessa*
Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e Ignazio Florio all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906: l'ultima stagione propositiva del modernismo palermitano
- pag. 132 *Giovanna D'Amia*
Il Padiglione della Fabbrica del Duomo, tra iniziativa promozionale e sperimentazione museale
- pag. 146 *Maria Grazia Sandri*
Le paratoie mobili dell'ingegner Camagni
- pag. 156 *Pietro Redondi*
Dalla città al territorio: l'Acquario, monumento-simbolo dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906
- pag. 172 *Gaia Piccarolo*
L'Esposizione di Milano e il traforo del Sempione. Sperimentazioni e riflessioni teoriche sulla questione della casa per la classe lavoratrice

- pag. 188 *Paolo Volorio*
Lo sviluppo di Domodossola dalla strada napoleonica alla ferrovia del Sempione. Spunti di storia urbana
- pag. 204 *Paolo Mira*
1906: Esposizione di Milano e turismo
- pag. 216 *Marica Forni*
1906: Milano era in festa ed in gran movimento. I Grand-Hotel per la "città bianca"
- pag. 234 *Licia Anna Caspani, Augusto Rossari*
Il "grattanuvole" di Achille Manfredini e il dibattito sui grattacieli a Milano all'inizio del Novecento
- pag. 246 *Paola Cordera*
Esposizione, musei e collezioni: il "sistema dell'arte" a Milano intorno al 1906
- pag. 264 *Chiara Cavenago*
L'Esposizione Internazionale del 1906 attraverso gli *Atti del Comune* di Milano
- pag. 274 *Giuliana Ricci*
Una storia ancora da scrivere: i padiglioni e i loro progettisti
- pag. 291 *Giuliana Ricci*
La mostra al Castello Sforzesco
- pag. 295 *Catalogo*



1. E. Basile, Chiosco Florio, Esposizione Internazionale del Sempione, Milano, 1906. Fotografia. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

Ettore Sessa*

Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e Ignazio Florio all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906: l'ultima stagione propositiva del modernismo palermitano

La partecipazione di Ernesto Basile all'Esposizione di Milano del 1906 avviene quando egli è all'apice della sua carriera professionale, iniziata un quarto di secolo prima e svolta prevalentemente in Sicilia e a Roma¹. Nel complesso dell'area di Parco Sempione, con un tono discreto che tuttavia non manca di farsi notare nell'esuberante contesto dell'esposizione, Basile presenta contributi alquanto diversificati: espone una selezione di suoi elaborati progettuali del periodo 1899-1906 in una sorta di mostra personale di architettura²; presenta cinque arredi completi eseguiti con rimarchevole perizia dal mobilificio Ducrot³; realizza con il Padiglione della Casa Florio un'architettura effimera che sarebbe assurda, soprattutto dopo il 1911⁴, a incubolo di repertori per epigoni e imitatori.

L'occasione milanese, per Basile, cade quasi a consuntivo di una fase della sua vita caratterizzata da importanti incarichi e riconoscimenti pubblici. Appena l'anno prima, tra l'altro, era stato eletto presidente del Circolo

Artistico di Palermo e chiamato a far parte della commissione giudicatrice del concorso per la Biblioteca Nazionale di Firenze; erano solo le più recenti di una pletera di nomine e onorificenze rastrellate fin dagli esordi, durante il suo periodo romano (1881-1891). A Milano, peraltro, otterrà il diploma d'onore per il Padiglione Florio e verrà insignito del gran premio per il settore delle Arti Decorative, ennesima attestazione del consueto successo riscosso in seno alle esposizioni nazionali. La sua fama di architetto modernista gradito anche al potere veniva confermata dall'invito a presentare, sempre nella stessa manifestazione, il suo progetto per il Palazzo dell'Aula dei Deputati a Montecitorio in Roma; alla sua prima "uscita" pubblica, dopo l'approvazione della Camera il 24 febbraio del 1904, l'ampliamento del Palazzo di Montecitorio sarà rappresentato, oltre che da una scelta di elaborati grafici rappresentativi, dai tre preziosi modelli lignei, apribili, realizzati dalla Sezione Modelli delle officine Ducrot⁵.

(*) Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura.

(1) Sulla vita e le opere di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) e per approfondimenti bibliografici si vedano: S. CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo, Ciuni Editore, 1935; P. MARCONI, "I Basile", in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, Urbino, R. Istituto d'Arte del Libro, 1939, pp. 355-411; *Basile Ernesto*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo, Ciuni Editore, 1939, pp. 159-161; G. PIRRONE, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Palermo, Sellerio Editore, 1976; *Ernesto Basile architetto*, Catalogo della Mostra (Biennale di Venezia Corderie dell'Arsenale, 1980), Venezia, Edizioni La Biennale di Venezia, 1980; P. PORTOGHESI, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Roma, Newton & Compton Editori, 1998, pp. 40-53; *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo, Novecento Editrice, 2000;

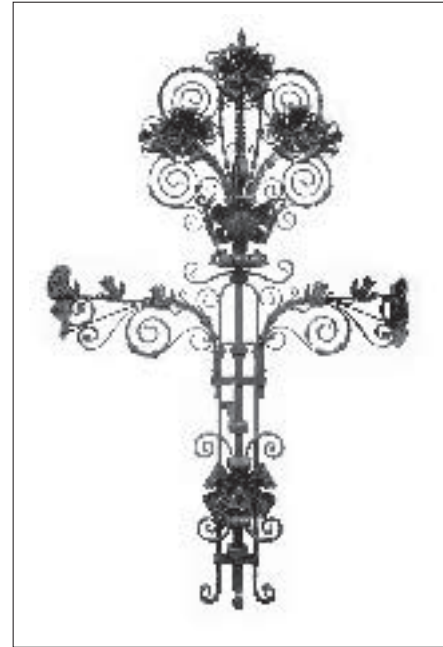
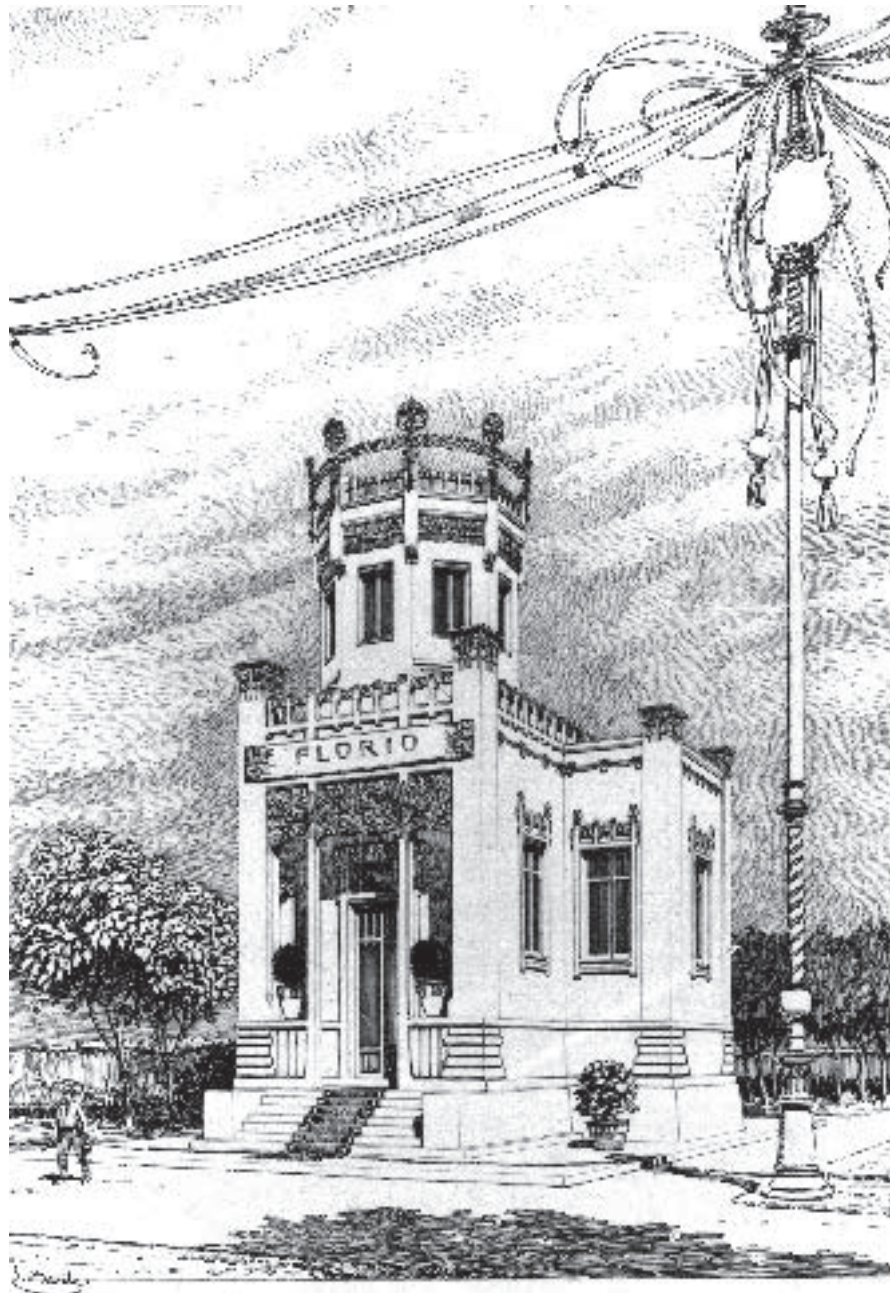
E. SESSA, *Ernesto Basile. Dall'ecclettismo classicista al modernismo*, Palermo, Novecento Editrice, 2002; E. SESSA, *Ernesto Basile. 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Palermo, Flaccovio Editore, 2010.

(2) E. MAURO, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Palermo, Edizioni Grafill, 2000, pp. 41, 42.

(3) E. SESSA, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo, Novecento Editrice, 1980, pp. 16-17, 104-130, 206-208.

(4) La produzione progettuale di Ernesto Basile vive una seconda stagione di interesse da parte di professionisti e artigiani della decorazione architettonica con la pubblicazione nel 1911 a Torino, per gli editori C. Crudo & C., dell'album *Ernesto Basile. Studi e schizzi*, nel quale, appunto, è riportato il padiglione Florio del 1906.

(5) Sull'ampliamento di Basile di Palazzo Montecitorio si vedano: S. BRINTON, *Sartorio's decorative frieze for the new hall of Parliament*



3. E. Basile, Chiosco Florio, Esposizione Internazionale del Sempione, Milano, 1906, uno degli elementi del coronamento in ferro battuto, realizzazione Antonio Ronconi. Fotografia eseguita nell'officina. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

(a sinistra) 2. E. Basile, *Chiosco Florio per l'Esposizione Internazionale del Sempione, Milano, 1906, veduta prospettica*. Matita e china su carta da lucido, controfondo di cartoncino. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

Nonostante il carattere puntiforme della partecipazione di Basile, il suo contributo alla manifestazione celebrativa della conclusione dei lavori per il traforo del Sempione in qualche modo lascia il segno nel-

l'ambito della cultura architettonica italiana dell'età giolittiana. Con i suoi impeccabili elaborati progettuali, oggettivi e del tutto scevri da seduzioni figurali e da graficismi comunicativi, con le linee rigorose dei suoi

at Rome, in "The Builder", CIV (May 1913), pp. 625-627; T. SILLANI, *Il nuovo Palazzo del Parlamento italiano*, in "Nuova Antologia", dicembre 1914, pp. 2-18; T. SILLANI, *L'Aula del Nuovo Parlamento*, in "Vita d'Arte", VII, XIII, 84 (1914), pp. 265-272; S. BRINTON, *The new House of Parliament in Rome*, in "The Builder", CVIII (March 1915), pp. 243-244; F. BORSI *et alii*, *Il Palazzo di Montecitorio*, Roma, Editalia, 1967; F. BORSI, *Ernesto Basile e il palazzo di Montecitorio*, in *Situazione degli studi sul*

Liberty, Atti del Convegno (Salsomaggiore, 1974), Firenze, Edizioni CLUSF, s.d. (ma 1977), pp. 160-166; F. BORSI, A.M. DAMIGELLA, L. SCARDINO, *L'Aula di Montecitorio. Basile, Sartorio, Calandra*, Milano, Franco Maria Ricci, 1986; *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo, Novecento Editrice, 2000; *Palazzo Montecitorio. Il palazzo Liberty*, a cura di P. Portoghesi, R.C. Mazzantini, Milano, Electa, 2009.



4. *Symposium* in onore di Ettore Ferrari, in visita a Palermo in qualità di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, 1908, Grand Hôtel Villa Igia, Palermo. Da sinistra, seduti: l'ingegnere Giuseppe Capitò, gli scultori Antonio Ugo, Mario Rutelli e Ettore Ximenes, il pittore Francesco Lojacono; in piedi: il pittore Rocco Lentini, gli scultori Gaetano Geraci e Ettore Ferrari, l'industriale Vittorio Ducrot, l'architetto Ernesto Basile (da "La Sicile Illustrée", V, 1, 1908, p. 19).



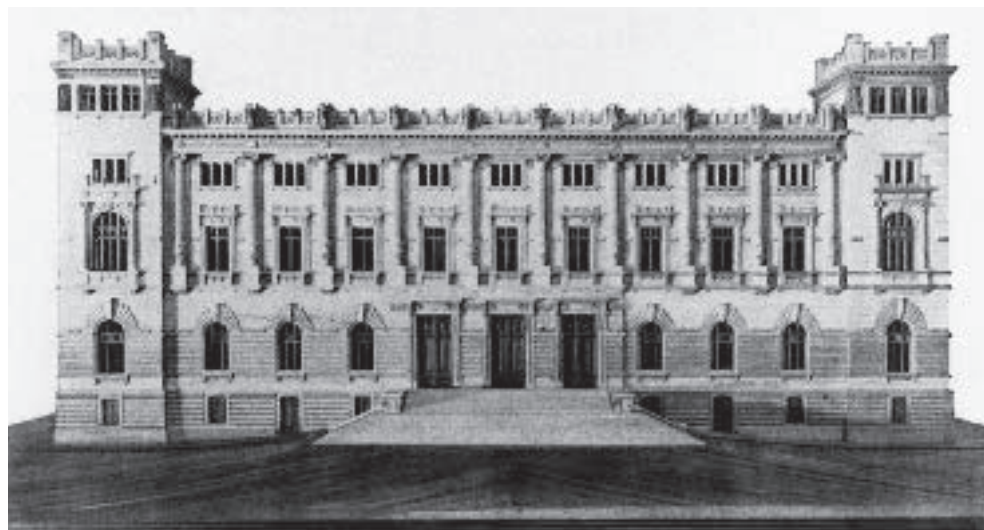
5. *Ritratto di Ignazio Florio*, fine del XIX secolo (da M. TACCARI, *Palermo l'altro ieri*, Palermo, Edizioni Sciascia, 1966).



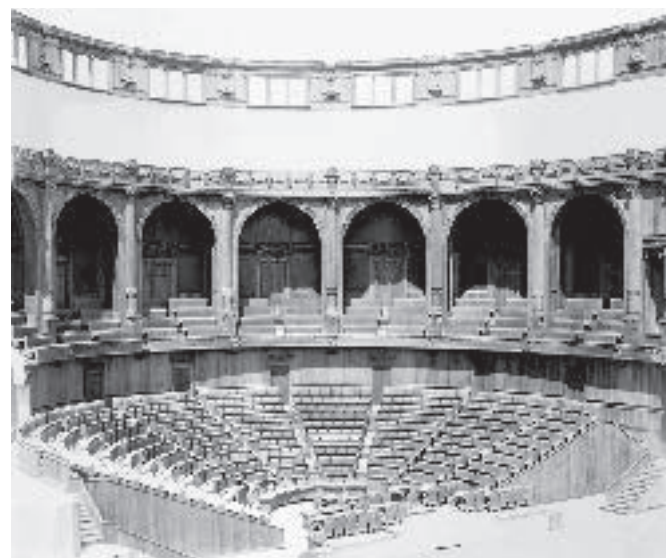
6. G. Boldini, *Ritratto di Franca Florio*, 1900. Fotografia. Palermo, Archivio Paladino.

arredi, calibrati su ragioni costruttive anche nelle serie di mobili di lusso, con l'aura di domestica aulicità del suo padiglione, esente da quelle ridondanze decorative che già avevano innescato un fenomeno di rigetto nei confronti del *Liberty*, Basile si faceva portavoce di un misurato modernismo mediterraneo, distante tanto dalle compromissorie derive neoeclettiche quanto dalle insistite rotture con il cosiddetto "buon senso comune", in nome di istanze di oggettività invero ancora acerbe e solo marginalmente e settorialmente apprezzate dal pubblico. Ma soprattutto la linea mostrata da Basile veniva percepita come contraltare, sempre all'interno della logica estetica del *Liberty*, delle "contorsioni" formalistiche e degli eccessi vitalistici imputati, da una parte della critica di settore, agli sviluppi dell'architettura e delle arti decorative italiane negli anni successivi all'esposizione di Torino di appena quattro anni prima.

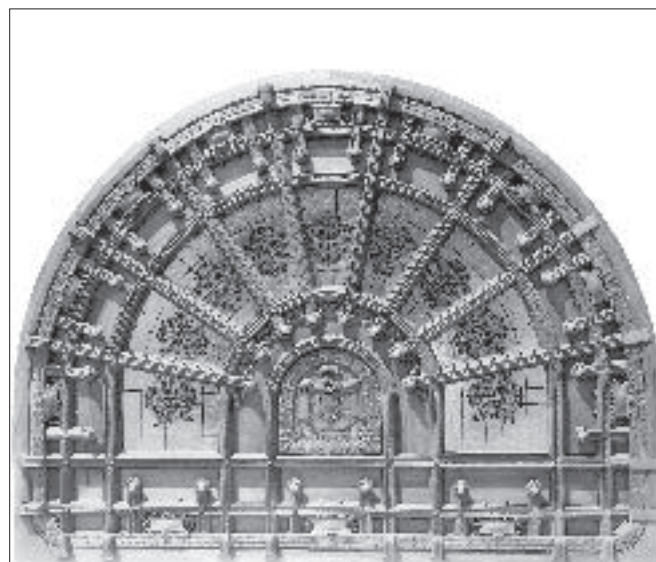
All'epoca dell'esposizione milanese Basile è ormai quasi cinquantenne e da poco meno di tre lustri è uno dei più autorevoli cattedratici di Architettura Tecnica d'Italia; un risultato conseguito a Palermo (1892) dopo un brillante decennio trascorso a Roma fra inarrestabili progressi nella carriera accademica e successi professionali (soprattutto in occasione dei grandi concorsi di progettazione per monumenti e per sedi istituzionali



7. E. Basile, Palazzo dell'Aula della Camera dei Deputati a Montecitorio, Roma (1902-1927), modello ligneo del prospetto principale, 1906, esecuzione Ducrot di Palermo. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



8. E. Basile, Palazzo dell'Aula della Camera dei Deputati a Montecitorio, Roma (1902-1927), modello ligneo dell'aula, 1906, acero, rovere, pero, pioppo, particolare della cavea, esecuzione Ducrot di Palermo. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



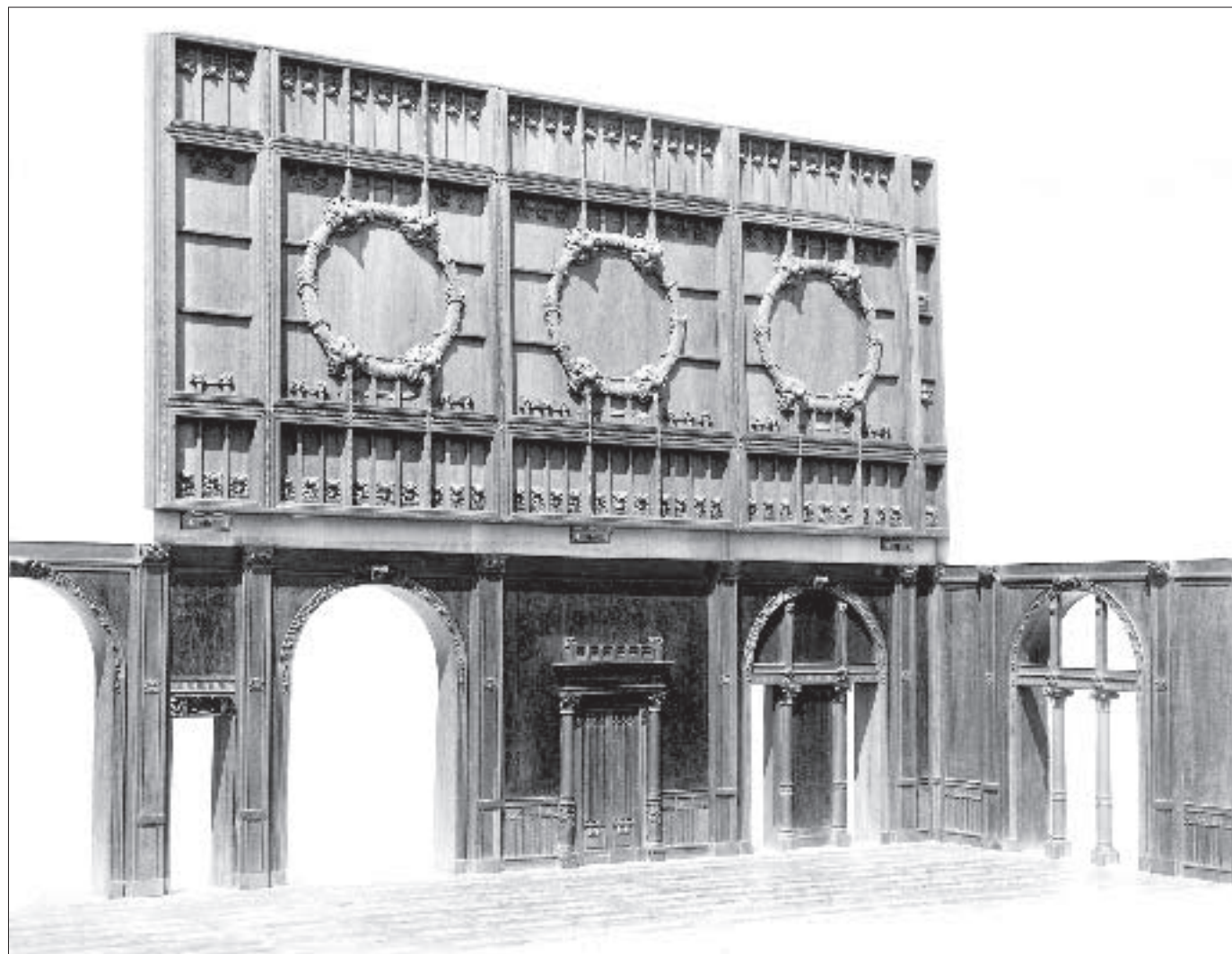
9. E. Basile, Palazzo dell'Aula della Camera dei Deputati a Montecitorio, Roma (1902-1927), modello ligneo dell'aula, 1906, acero, rovere, pero, pioppo, soffitto, esecuzione Ducrot di Palermo. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

della nuova capitale del Regno). Dalla fine del XIX secolo è l'unico fra i docenti universitari (e quindi sovente arbitro di fortune accademiche), architetti o ingegneri di rilevanza nazionale, ad assurgere quale referente della derivazione italiana del modernismo⁶.

(6) Sia pure in limitate occasioni ufficiali Basile assunse con autorevolezza, pur con il suo proverbiale garbo, il ruolo di paladino della nuova tendenza e di promotore o difensore di giovani esponenti del nuovo "gusto"; fra i casi più significativi si ricordano l'iniziale sostegno accademico al Gustavo Giovannoni della parentesi modernista (esemplificata dal complesso del

Basile gestisce questo ruolo con discrezione non disgiunta da una certa consumata lungimiranza anche se, di fatto, è sinceramente motivato da una personale maturazione estetica e metodologica forte di una prolungata "ricerca del nuovo", condotta già all'interno

Sudhaus nello stabilimento della Birra Peroni di Roma) o l'attribuzione ad Annibale Rigotti della paternità progettuale della sede del Municipio di Cagliari in occasione della causa contro Crescentino Caselli. Si veda S. POLANO, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, con M. Mulazzani, Milano, Electa, 1991, p. 558.



10. E. Basile, Palazzo dell'Aula della Camera dei Deputati a Montecitorio, Roma (1902-1927), modello ligneo della Galleria dei Passi Perduti, 1906, acero, pero, particolare con soffitto ribaltato, esecuzione Ducrot di Palermo. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

della sua intensa attività professionale del tardo periodo eclettico. Il suo modo progettuale è certo debitore della problematica formazione allo sperimentalismo del padre Giovan Battista Filippo, suo stimato predecessore (fino alla morte avvenuta nel 1891) nella cattedra di Architettura Tecnica presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università di Palermo.

Nell'arco temporale compreso fra il 1898 e il 1906 la sua produzione progettuale modernista gli assicura una fama che travalica i confini nazionali; persino il periodico "Academy Architecture and Architectural

Review", solitamente avaro di informazioni su architetture d'oltremarina, per ben due volte nel volume XVIII del 1900 riproduce opere di Basile, accoppiandole significativamente a due fabbriche del catalano Josep Puig i Cadafalch⁷.

Ma la fortuna critica di Basile non si limita alla stagione di transizione fra storicismo e "arte nuova", che caratterizza la sua prima fase modernista e che può già considerarsi conclusa intorno al 1901 con la palazzina Vanoni a Roma e con l'ultimo ciclo palermitano di architetture di questa tendenza realizzate nel biennio

(7) Si vedano: *Villa V. Florio, Palermo, Professor Comm. Ernesto Basile, Architect, Palermo*, in "Academy Architecture and Architectural Review", XVIII (1900), I, p. 127 e II, p. 82; *Villa Igica,*

Palermo, Professor Comm. Ernesto Basile, Architect, Palermo, in "Academy Architecture and Architectural Review", XVIII (1900), II, p. 78.

fra i due secoli, come il Grand Hôtel Villa Igia, il villino Florio (entrambi commissionati da Ignazio Florio e dalla moglie Franca Jacona Notarbartolo)⁸, la palazzina Moncada di Paternò, la tomba Raccuglia⁹, la cappella gentilizia Lanza di Scalea, la seconda casa da pigione Utveggio¹⁰. Anche se solo per un particolare filone della sua ricerca progettuale, all'abbandono del tipo di impaginato a paramento imitativo dell'opera muraria corrisponde dal 1902 l'emancipazione dalle ultime tracce storiciste dei suoi codici architettonici, pervenute, nel giro di pochi anni, a subliminali citazioni di repertori del tardogotico quattrocentesco siciliano. Appena percettibili nelle sue strumentazioni formali, esse nel primo biennio del secolo erano ormai modellate secondo un sentire vitalistico propriamente empatico ma pur sempre subalterno a un ideale, classico ma non tradizionalista, di ordinamento architettonico.

Con l'accentuarsi, però, dell'esigenza di una ragione oggettiva nei modi progettuali, Basile indirizza la sua ricerca di nuove logiche distributive e di nuove espressività stereometriche e cromatiche verso una dimensione astila. Per il conseguimento di quest'ultima, quasi in sintonia con quanto si andava contemporaneamente maturando in seno alla scuola di Wagner, indaga il patrimonio dell'edilizia spontanea degli insediamenti costieri mediterranei con particolare riferimento, nel suo caso, all'architettura spontanea siciliana. È una svolta che la coeva pubblicistica specialistica non mancherà di registrare positivamente.

All'origine del circoscritto superamento di Basile dei modi imitativi, sia nei materiali che nelle strumentazioni formali, era stato un modesto cimento progettuale: nel 1900, per le feste di maggio, aveva realizzato il padiglione della VII Esposizione di Belle Arti del Circolo Artistico di Palermo. Si trattava di un'architettura il cui carattere effimero Basile, a differenza di quanto

aveva fatto nel 1888 con il progetto storicista (dalle implicite valenze ideologiche) del complesso dei padiglioni per l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891¹¹, intendeva ora sottolineare, senza derogare però al tenore aulico che una sede per manifestazioni artistiche si riteneva dovesse avere. La scelta dell'immateriale intonaco bianco per la finitura dei prospetti era, dunque, funzionale tanto all'idea di una fabbrica dall'indefinito carattere costruttivo quanto alla volontà di esaltarne l'aura di sacralità laica mercé l'accentuazione, per contrasto, dell'avancorpo (a fornice e con acroteri d'angolo svettati al di sopra della cimasa di coronamento) rispetto ai rimanenti settori laterali del fronte principale.

Riproposto nel 1901 come sistema di rivestimento per il progetto della casetta Lentini a Mondello (residenza stagionale balneare per l'amico pittore Rocco Lentini concepita con edulcorata *facies* vernacolare)¹², il trattamento delle superfici esterne con intonaco bianco viene rilanciato, in tutto il suo potenziale innovativo sul piano figurale, con il complesso dei padiglioni della Prima Esposizione Agricola Siciliana di Palermo del 1902¹³. È ancora un'opera effimera che assurge nuovamente a laboratorio formale; la bianca stesura del rivestimento delle superfici viene, in questo caso, esaltata per contrasto da localizzate modellazioni fitomorfe fuori scala (a commento di singole componenti costruttive) e dal confronto con le vivaci policromie, di vago sapore folkloristico, dei pannelli decorativi. Soprattutto in relazione al sistema di orditura contrappuntistica costituita da pilastri e architravi del padiglione d'ingresso, questo tipo di impalcato progettuale svela, a un tempo, l'ispirazione formale mediterranea e la matrice matematica della logica compositiva (verosimilmente influenzata dalle coeve teorie assiomatiche di David Hilbert che in quegli anni è socio, come Basile, del Circolo Matematico di Palermo)¹⁴. A onta

(8) Per queste due opere si vedano i lavori monografici: F. AMENDOLAGINE, *Il Grand Hôtel Villa Igia*, Palermo, Sellerio Editore, 2002; E. MAURO, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Palermo, Edizioni Grafill, 2000.

(9) *Ernesto Basile architetto* cit. a nota 1, pp. 66-67.

(10) *Ernesto Basile architetto* cit. a nota 1, pp. 104-107.

(11) Fra i tanti, si vedano: *La Esposizione Nazionale 1891-1892*, testi di U. Di Cristina e B. LiVigni, Palermo, Novecento Editrice, 1988; *1891/92 l'Esposizione nazionale di Palermo*, suppl. a "Kalós", III, 2 (marzo-aprile 1991); *Dall'artigianato all'industria. L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892*, a cura di M. Ganci, M. Giuffrè, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1994.

(12) Si veda P. MICELI, *Alle origini della mediterraneità nel modernismo*

di Ernesto Basile. La "casetta" del pittore Rocco Lentini nella città balneare di Mondello, in *Dispar et unum, 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo, Edizioni Grafill, 2006, pp. 383-387.

(13) P. MICELI, *Prima Esposizione Agricola Siciliana, Palermo-Marsala 1902*, in *Le città dei prodotti. Imprenditoria, architettura e arte nelle grandi esposizioni*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo, Edizioni Grafill, 2009, pp. 165-178.

(14) A. BRIGAGLIA, G. MASOTTO, *Il circolo matematico di Palermo*, Bari, Edizioni Dedalo, 1982; D. DE MASI, *Un network internazionale nella Sicilia Liberty: il Circolo Matematico di Palermo*, in *L'emozione e la regola. I gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950*, a cura di D. De Masi, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 59-80.

di una certa aura iperbolica, allora quasi inevitabile per l'effimero da esposizione, il padiglione d'ingresso dell'Agricola del 1902 è uno spartiacque fra la prima e la seconda stagione modernista di Basile, sia in virtù dei localizzati effetti di contrasto cromatico che per il tipo di composizione, con membrature declinate in famiglie di forme. La radicalizzazione costruttiva di quest'ultimo sistema progettuale assicurerà a Basile il più eclatante successo internazionale in occasione dell'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902, quando ne informerà tanto i singoli pezzi quanto la composizione d'insieme dell'arredo per la "stanza da lavoro" in quercia, presentato insieme alla ditta Golia-Ducrot.

Diversamente, nel 1903 sarà di nuovo la componente mediterranea a prevalere nella volontà di conseguire ordinamenti astili, sempre tarati sulla logica riverberazione all'esterno dell'impianto compositivo; ne costituiscono un ciclo emblematico i tre progetti delle cosiddette "ville bianche" nell'espansione settentrionale di Palermo (villino Fassini, villino Basile e villino Monroy, quest'ultimo non realizzato)¹⁵. È dunque un filone di ricerca "razionale" parallelo a quello, più cospicuo, che non deroga al principio della strumentazione formale, anche esornativa ma pur sempre contenuta nei limiti di un controllo ineccepibile dell'impalcato progettuale, e che negli anni fra il 1903 e il 1906 consegue i massimi risultati.

A partire dal 1907, con il progetto della sede della Cassa di Risparmio di Palermo, i modi progettuali di Basile declinano verso la codificazione accademica del modernismo secondo una revisione classicista, che però ne avrebbe permesso la divulgazione a opera degli allievi della sua "scuola" o degli imitatori, mentre sorprendentemente è proprio il filone mediterraneo, tendenzialmente astilo, a segnare il passo. Seguito da pochi apprezzabili esempi, come nel 1907 il progetto di casa Urso Cannarella a Licata (non realizzata) o come le successive architetture sanitarie e di edilizia popolare, il filone mediterraneo ha proprio nel Padiglione Florio di Milano una delle sue ultime manifestazioni convincenti¹⁶. Si tratta ancora una volta di una fabbrica effimera, ma qui Basile, svelando già un mutato atteggiamento, adotta le valenze mediterranee quale mero parametro correttivo, unificante sia del carattere com-

posito dell'insieme sia delle percettibili intonazioni storiche delle rare sigle decorative di commento agli elementi compositivi.

Come per il padiglione del 1900 per il Circolo Artistico di Palermo anche a Milano un avancorpo centrale focalizza l'attenzione e funge da richiamo per il visitatore; campeggia sull'avancorpo un tiburio a pianta ottagonale, autocitazione riferita al tamburo della cupola della cappella gentilizia Lanza di Scalea (anche per la presenza di palombelli, sagomati, in soluzione unica con gli acroteri d'attico), coronato da una cimasa circolare in ferro battuto eseguita dalla ditta di Antonio Ronconi di Roma (che richiama la corona del puntale nel balcone d'angolo del villino Basile).

Ordinata su una pianta a croce commissa, l'articolata stereometria simmetrica del padiglione è scandita agli angoli dalla presenza di paraste svettate oltre il muro d'attico e originate, nella fascia basamentale, da cantonali ammorati di pseudobugne. Questa particolare dislocazione delle paraste costituisce uno sviluppo del tipo di impianto compositivo messo a punto con la cappella Lanza di Scalea, ma la soluzione adottata è anche una palese ripresa dell'impaginato del villino Fassini, del quale ricorrono oltretutto le cimase d'attico in forma di transenna a motivi fitomorfi. Anche nel Padiglione Florio queste fungono da raccordo gerarchico fra gli acroteri eccedenti dell'avancorpo e quelli della pseudoabside retta, emergenti rispetto agli altri. All'interno, sottili membrature assecondano tutti gli spigoli configurando una squadratura dell'ambiente morbida e discreta, garante anche di un certo ordine, pur in una spazialità frammentata per comparti aggregati. Elevato su un podio e accessibile tramite una bassa scalea fra scamigli che conduceva in un domestico portico tripartito e sormontato da una targa a cartiglio retto con la sola denominazione "Florio" (anch'essa a caratteri vitalistici), ritenuta più che sufficiente come indicazione, questo padiglione niveo affascinava per la sobria eleganza e per un impalpabile sentore di aulicità esente da incontinenze plastiche.

È tuttavia in quel momento quasi un omaggio che Basile fa a se stesso, a una stagione che sente giunta a conclusione; nello stesso anno il progetto per il prospetto principale del padiglione Italiano ai giardini della

(15) G. PIRRONE, *Villino Basile, Palermo*, Roma, Officina Edizioni, 1981.

(16) Per il Padiglione Florio si vedano: J. GINI, *Lo Stand Florio di Ernesto Basile per l'Esposizione del Sempione del 1906*, in *Dispar*

et unum cit. a nota 12, pp. 352-355; G. LO TENNERO, *L'Esposizione internazionale di Milano del 1906*, in *Le città dei prodotti* cit. a nota 13, pp. 179-198 (p. 183).

Biennale di Venezia¹⁷ è un chiaro manifesto del nuovo corso della sua linea progettuale rivolta ora al tentativo di mettere a punto un “ordine moderno” codificabile. Ma il padiglione di Milano è anche un omaggio a un committente ideale come Ignazio Florio, erede di una dinastia di indomiti imprenditori attiva in Sicilia fin dagli albori del XIX secolo¹⁸. Coadiuvato dalla moglie Franca¹⁹, Florio era stato uno dei sostenitori più convinti di quella stagione di slanci culturali che Basile sentiva prossima al crepuscolo; ora, con questa preziosa architettura puntiforme per l’esposizione milanese, era come se portasse l’imprenditoria siciliana d’eccellenza in bella mostra per gestirne con classe l’uscita di scena. L’anno seguente, con l’acquisizione da parte della società milanese Distillerie Italiane di una consistente partecipazione azionaria della Società Anonima Vinicola Italiana Florio & C. (ultima denominazione della ditta di famiglia creata nel quarto decennio del XIX secolo per la produzione industriale del vino Marsala e dei celebri *cognac* con etichetta Florio), prendeva il via il lento tramonto dell’ormai centenario impero eco-

nomico della Casa Florio²⁰. Sia pure dettata da esigenze di semplice liquidità, dovute alla volontà di non chiudere settori in crisi delle imprese di famiglia anche per scongiurare la perdita di migliaia di posti di lavoro, la scelta di alienare pezzi appetibili del proprio impero si sarebbe dimostrata perdente. E, in effetti, il Padiglione Florio pur con la sua comunicativa *facies* modernista, appena affetta da un neomedievalismo quattrocentesco ben dissimulato dall’aura di domestica mediterraneità, rimanda fin troppo a suggestioni funerarie per non coglierne, verosimilmente, un inconfessato tenore di struggente nostalgia per qualcosa che si sentiva concluso. A differenza degli altri contributi di Basile nell’ambito dell’esposizione milanese esso, ubicato alle spalle del padiglione dell’Ingresso monumentale di Sebastiano Locati, si sarebbe salvato dall’incendio che il 3 agosto, a poco più di tre mesi dall’inaugurazione (28 aprile), incenerisce e carbonizza il padiglione con le sezioni di Architettura e di Arte Decorativa moderna, oltre al Padiglione dell’Ungheria; tutti saranno ricostruiti con forme diverse nel giro di poche settimane, ma non

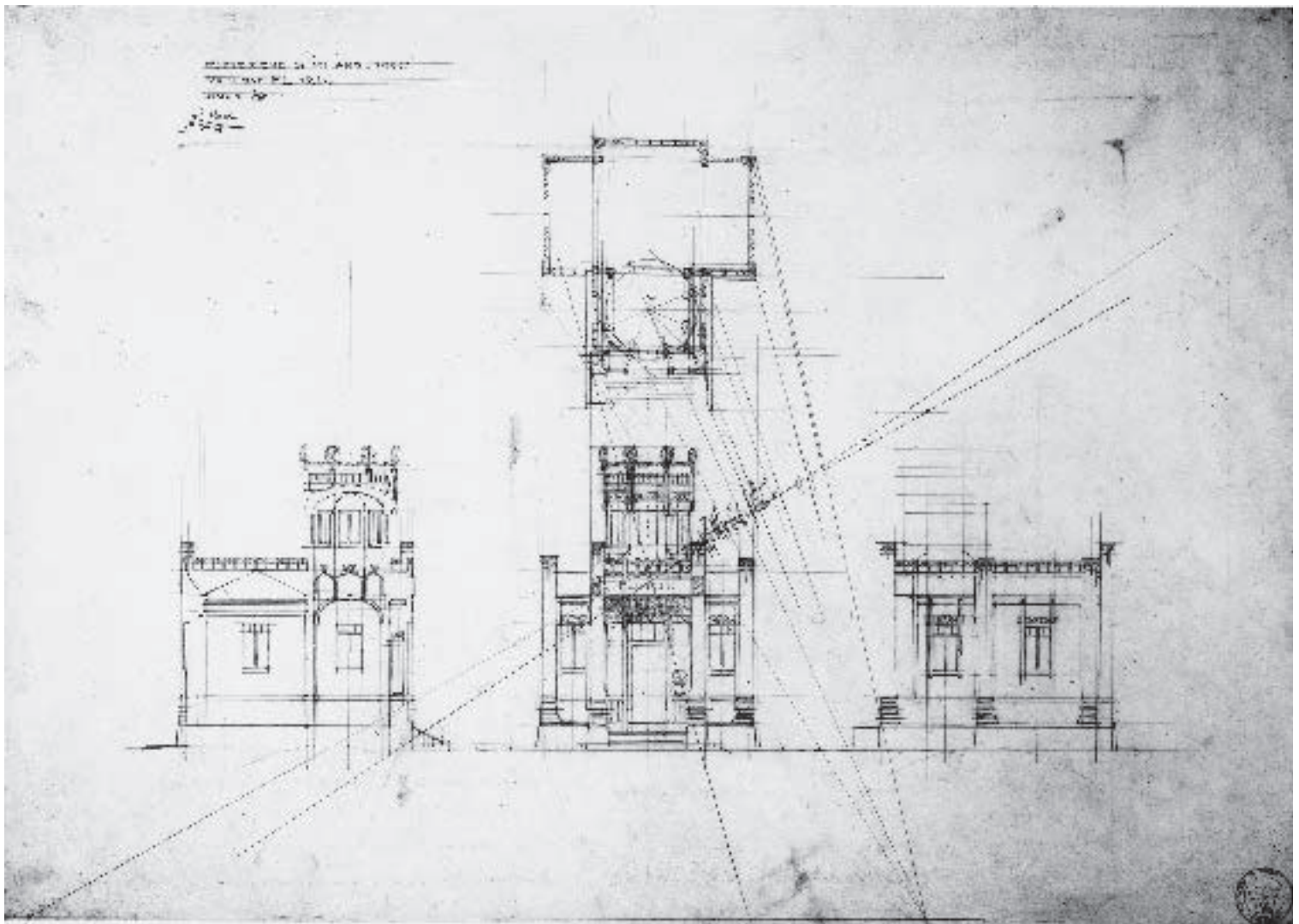
(17) Si veda, a tale proposito, M. MULAZZANI, *I padiglioni della Biennale di Venezia*, Milano, Electa, 1988, pp. 20-21, 30.

(18) Nel 1906 le imprese di Ignazio Florio godono ancora di buona salute, nonostante i chiari segnali di crisi dell’economia siciliana dovuti soprattutto alla spietata concorrenza delle recenti imprese zolfifere statunitensi che avevano messo già a dura prova gli ottimi risultati conseguiti nei precedenti dieci anni grazie alla creazione, su sua iniziativa, della *Anglo-Sicilian Sulphur Company Limited* (1896), un potente “cartello”, quotato in borsa a Londra, che aveva scongiurato la crisi del crollo dei prezzi dello zolfo siciliano. Figlio e successore di Ignazio Florio *senior* (Palermo 1838-1891), il giovane Ignazio (Palermo 1869-1957) ne aveva ereditato l’impero economico e produttivo: una costellazione di imprese alquanto diversificata e articolata che con lui arriverà all’apogeo negli anni a cavallo dei due secoli per poi iniziare a rovinare dal 1910 e dissolversi quasi del tutto negli anni Venti. Il padre, solido banchiere e armatore di successo, era stato l’artefice nel 1881 della fusione della propria società di navigazione, ereditata dal padre Vincenzo (Bagnara Calabria 1799-Palermo 1868), con la società Rubattino di Genova; operazione che dette vita alla potente Navigazione Generale Italiana. Alla sua morte, Ignazio *senior* lasciava tre figli: Ignazio *junior*, che nel 1893 sposerà Francesca Paola Jaona Notarbartolo contessa di San Giuliano (detta Franca); Giulia, che andrà in sposa a Pietro Lanza Branciforte principe di Trabia; Vincenzo, che nel 1909 sposerà Annina Alliata principessa di Montereale e che dal 1905 diverrà propugnatore della Sicilia come stazione turistica invernale e ideatore della Targa Florio. Oltre agli interessi armatoriali e finanziari, la famiglia Florio aveva esteso la propria

azione alla manifattura tessile, all’enologia, all’industria estrattiva, all’industria della pesca e alla manifattura del tonno, all’industria meccanica, all’industria ceramica, all’editoria, all’industria chimico-farmaceutica con la Chimica Arenella, non distante dalla tonnara dei Quattro Pizzi, dal Grand Hôtel Villa Igiea, dai Cantieri Navali e da quel rinnovato complesso portuale dal quale iniziava la sequenza della “costa dei Florio” dominata dal Monte Pellegrino. Inoltre, le novantanove navi della Navigazione Generale percorrevano le rotte di quasi tutto il Mediterraneo e le principali per l’America e per la Russia, oltre che per il Mar Rosso. Per un quadro esaustivo delle attività dei Florio si vedano: R. GIUFFRIDA, R. LENTINI, *L’età dei Florio*, Palermo, Sellerio Editore, 1986; S. CANDELA, *I Florio*, Palermo, Sellerio Editore, 1986; *L’economia dei Florio. Una famiglia di imprenditori borghesi dell’800*, a cura di R. Lentini, Palermo, Sellerio Editore, 1991.

(19) Ignazio e Franca Florio già dalla metà degli anni Novanta del XIX secolo miravano a conseguire un’immagine modernamente propositiva, e non più semplicemente aggiornata, del loro manifestarsi nel contesto dell’alta società internazionale come eccezionale fenomeno emergente. Dotati, oltre che di *physique du rôle* e gusto raffinato, di una buona cultura letteraria, professavano, con grande munificenza, il ruolo di filantropi unitamente a quello di mecenati. Per un profilo di Franca Florio, si vedano: *Donna Franca Florio*, in “Regina”, II, 3, 30 marzo 1905, pp.15-18; A. POMAR, *Franca Florio*, Palermo, Novecento Editrice, 2002; P. D’AMORE, *Donna Franca Florio*, in *Arte e architettura liberty in Sicilia*, a cura di C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro, Palermo, Edizioni Grafill, 2008, Itinerario II, pp. 29-30.

(20) *L’economia dei Florio* cit. a nota 18, pp. 71-83.



11. E. Basile, *Chiosco Florio per l'Esposizione Internazionale del Sempione, Milano, 1906*, Studi di sezione, pianta e prospetti, con punti di fuga per la costruzione della prospettiva. Matita su cartoncino. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

necessariamente riforniti delle stesse dotazioni espositive²¹.

Così andranno definitivamente perduti, e non più riproponibili, anche tutti gli elaborati grafici che Basile aveva esposto nella mostra di architettura e fra i quali si ha certezza della presenza (ma senza conoscerne le rispettive tipologie di disegni) di quelli del villino Florio e dell'ampliamento di Montecitorio, la cui soluzione finale della prima versione del prospetto principale, con le semicolonne al posto delle paraste giganti, oggi è conosciuta solamente grazie agli studi preparatori e alle riproduzioni fotografiche del relativo modello ligneo (anch'esso perduto nell'incendio) con le figurazioni scultoree eseguite da Antonio Ugo. Diversamente il mobilificio Ducrot poté provvedere rapidamente alla perdita degli ambienti esposti (che dalla cronaca dell'epoca risultano essere stati otto). Il suo proprietario, Vittorio Ducrot, erede dal 1902 di Carlo Golia (fondatore di una delle più stimate imprese commerciali e produttive palermitane nel campo dell'arredo e socio della ditta torinese Solei Hebert) e direttore dell'azienda fin dal 1895²², ancora per poco tempo però continuerà ad assecondare quello slancio culturale che ne aveva distinto la produzione, nel contesto dei mobili italiani, fin dalla fine del XIX secolo quando aveva deciso di

legare l'immagine della ditta Golia agli arredi e alla linea di mobili firmati da Basile.

Animato da una sorta di militanza estetica nei confronti dell'ideale modernista di riorganizzazione del visibile, Ducrot si era in passato assunto anche *in toto* (a meno di risibili contributi di alcune istituzioni siciliane) l'onere finanziario dei celebrati allestimenti di Basile per le sale Napoli e Sicilia alla V e alla VI Esposizione Internazionale di Venezia (nel 1903 e nel 1905). In questi anni Basile intensifica il suo impegno nella messa a punto di sistemi di arredi riconducibili al criterio di produzione in serie, con definizione tecnica ed estetica aderente alle modalità produttive meccanizzate. Il risultato più coerente di questo obiettivo è rappresentato proprio dalle serie di mobili "Tipo intaglio papaveri", "Tipo intaglio crostacei" e "Tipo carretto siciliano"²³, presentate all'esposizione di Milano. In queste serie la delimitazione, entro contorni geometrici, delle sigle naturalistiche o l'adozione di astratti repertori decorativi supportano, non senza remore estetico-ideologiche, la ricerca di sistemi aggregativi per elementi; il tutto secondo una logica combinatoria in grado di conferire al singolo mobile compiuta autonomia espressiva e, allo stesso tempo, identificabilità con l'insieme di appartenenza. Ma nella stessa occasione del

(21) Riguardo alla mostra di architettura allestita nei padiglioni che subirono l'incendio si vedano: *Esposizione di Milano 1906. La Mostra di Architettura*, in "Il Monitore Tecnico", 12 (1906), pp. 688-691; U. OJETTI, *La mostra di Architettura*, in *L'Arte nell'Esposizione di Milano*, Milano, Flli Treves Editori, 1906, p. 7.

(22) Nato da genitori francesi, Vittorio Ducrot (Palermo 1867-Roma 1942) fa il suo ingresso ufficiale nella produzione di oggetti d'uso e di mobili nel 1895, anno in cui assume la direzione dell'impresa di Carlo Golia, già proprietario di un opificio per la fabbricazione di specchi e di un negozio di articoli internazionali di lusso per l'arredo alto-borghese, con il quale si era sposata la madre Maria Roche, vedova dell'ingegnere ferroviario Victor. Il giovane Ducrot sottrae al fallimento la ditta Golia, all'epoca già evolutasi da esercizio commerciale esclusivo, di tono inglesizzante, e da rappresentanza di stoffe per mobili e arredi, prodotte dalla Solei Hebert & C. di Torino, in un prestigioso emporio (sito in via Vittorio Emanuele) e in un laboratorio, per la produzione sia di mobili artistici che di tappezzerie e decorazioni di interni, con quarantasette operai. Con lui la ditta assume la consistenza di una efficiente organizzazione industriale. Dopo il successo tributatogli dalla critica specializzata in occasione della partecipazione, ancora con l'etichetta "Golia", alla I Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902, dove presenta la "Stanza da Letto in acero niveo", il "Salottino in mogano matto" e la "Stanza da Lavoro in quercia"

su progetti di Ernesto Basile, affida a quest'ultimo la generale riforma dell'immagine dell'impresa, forte ormai di duecento operai, che poco prima del 1915 saranno duemila, e di un vasto stabilimento in via P. Gili che dal 1903 al 1907 produce quasi esclusivamente mobili e arredi modernisti con la nuova etichetta "Ducrot, successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C., Palermo". Fra il 1899 e il 1910 la Ducrot si assicura una fama indiscussa, aprendo magazzini di vendita, oltre che nelle principali città siciliane, anche a Milano, Napoli, Roma e Torino. Fra il 1902 e il 1934 in città come Roma, Milano, Palermo, Napoli, Venezia, Taormina, Genova, Tunisi, Il Cairo, Istanbul, gli arredi di alberghi di lusso, casinò, circoli, teatri, sedi di importanti istituzioni pubbliche (fra cui l'ambasciata italiana a Istanbul, 1907) e private (come gli uffici FIAT in corso Sempione a Milano, 1911) portano il marchio della fabbrica Ducrot. Specializzatasi anche negli arredi navali, l'impresa di Vittorio Ducrot continuerà ad avere un ruolo primario, nel settore, fino alla Seconda Guerra Mondiale, anche se ormai in una dimensione esclusivamente commerciale, ripresa in chiave minore con la Ricostruzione fino al fallimento nel 1970. Per la storia del mobilificio Ducrot si veda E. SESSA, *Ducrot. Mobili e Arti Decorative*, Palermo, Novecento Editrice, 1989.

(23) Le denominazioni delle varie tipologie di arredi sono quelle assegnate dal mobilificio Ducrot nei cataloghi di produzione. Si veda E. SESSA cit. a nota 3, pp. 109-211.

1906 Basile espone anche arredi come il salotto laccato *beige* (commistione leziosa fra lo stile Luigi XVI e l'*Art Nouveau*, con richiami a Georges De Feure, a Eugène Coillet e a Eugène Gaillard) e come la stanza da letto in “mogano e oro” con fondi Vernice Martin dipinti da Giuseppe Enea, nella quale venivano metabolizzate strumentazioni formali moderniste e componenti “stile impero” sulla storicizzata derivazione siciliana dell’arredo inglese Hepplewhite, presentando una linea di lusso che riscuoterà grande successo presso il mercato più elitario (fra i primi acquirenti, e forse ispiratori, di questa formula figurano i principi di Deliella). Si tratta comunque di una produzione di qualità, ma che si mostra in stridente contrasto con la serie oggettiva di mobili “Tipo intaglio crostacei”, adottata da Basile anche per la stanza da pranzo della propria casa, e con quella “Tipo intaglio papaveri”.

Più affini a essi, i mobili “Tipo carretto siciliano” (divenuti, poi, un classico degli arredi per verande e giardini d’inverno delle residenze suburbane e di terrazze e saloni di alberghi e piroscafi) eludono, nonostante il pericolo di una deriva populista, le parafrasi antropologiche che si andavano affermando nel panorama delle arti decorative industriali italiane. Evitando il *revival* della mobilia popolare decorata, Basile opera nella direzione di una scientizzazione modernista dei tradizionali sistemi di assemblaggio di montanti e piani, propri della cultura materiale dei “maestri” del carretto, in nome di un’oggettività compositiva abile a metabolizzare i policromi “tatuaggi” delle magiche geometrie remote proprie della cultura figurativa popolare. È una serie che si ricollega alla tendenza ufficializzata da J.B. Hillen nel 1902 con gli ambienti olandesi presentati a Torino e che annovera sortite di personalità culturalmente e geograficamente distanti (come J. Puig i Cadafalch,

Ch.R. Mackintosh, J. Hoffmann, G. Stinchley, M.H. Baille Scott, B.J. Wimmer, E. Wigond, D. Jurkovi, D. Cambelotti, A. Zinoviev, E. Saarinen, Ch. Rohlf s e lo stesso E. Basile).

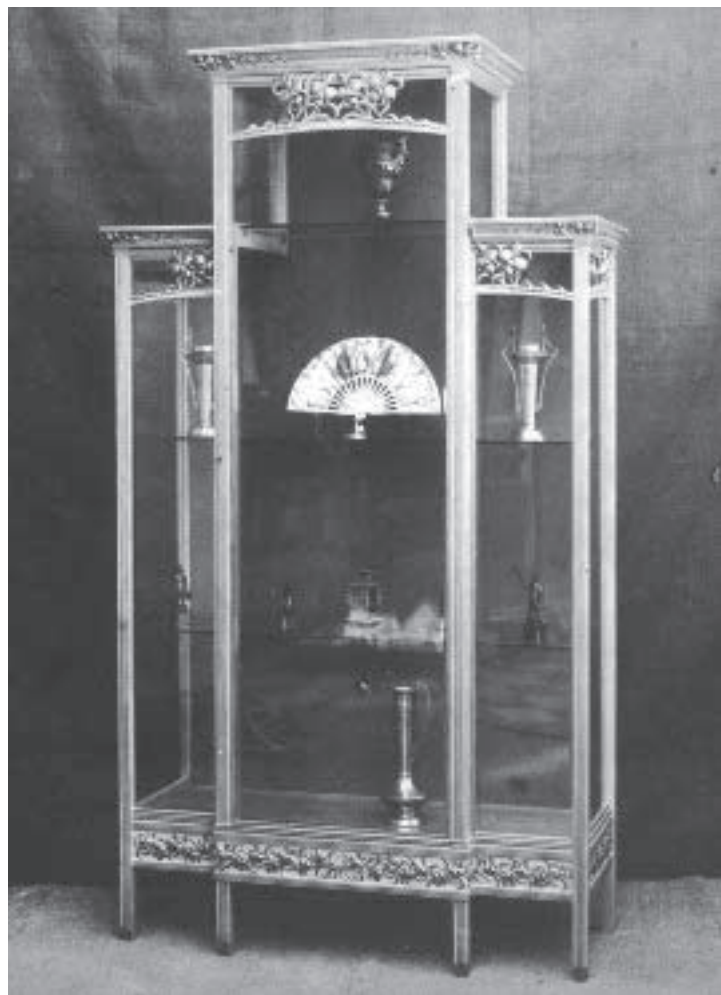
La serie derivata dai mobili “Tipo carretto siciliano” progettati da Basile si mostrerà in sintonia con quell’indagine sul folklore di marca modernista che sta alla base del primitivismo e della ricerca di motivi astratti nei successivi sviluppi delle arti decorative mitteleuropee. La ditta Ducrot ha, ancora una volta, con questi arredi l’opportunità di presentarsi sul mercato continentale con una produzione di qualità grazie alla loro schiettezza di linee, economicità, praticità e, principalmente, di investire il mercato tempestivamente avendo colto sul nascere un fenomeno di gusto.

Pertanto, rimettere repentinamente in produzione, dopo l’incendio del 3 agosto, gli arredi ideati da Basile e i suoi modelli lignei per l’ampliamento del Palazzo di Montecitorio (anche se delle sole Aula e Galleria dei Passi Perduti) era per Vittorio Ducrot un punto di orgoglio. Non solamente metteva in mostra l’alta capacità esecutiva del suo opificio e il livello qualitativo della sua politica aziendale (allora una delle poche in Italia coerentemente proiettata verso la mediazione tra profitto e cultura), ma anche il potenziale tecnico e organizzativo del suo mobilificio (all’epoca uno dei principali fra gli stabilimenti del settore attivi in Europa e quello già con il maggiore fatturato relativamente al mercato del Mediterraneo) che si dimostrava in grado di ovviare al disastro in tempi assolutamente proibitivi.

Sia Vittorio Ducrot che Ignazio Florio sono a Milano consapevoli portatori dell’immagine di una Palermo dinamica, produttivamente attiva e che si voleva imporre come terzo polo economico nazionale, dopo Torino e Milano²⁴. Come Ernesto Basile, che nel 1905 con la

(24) Nonostante le non poche sperequazioni sociali e il persistere di vere sacche di miseria e di degrado (soprattutto negli storici mandamenti *intra moenia*) la città si avviava a una profonda modificazione della sua forma urbana storica; un processo davvero considerevole, incentrato su uno slancio di estrema militanza positivista di parte della sua classe dirigente. Tale processo, a partire dall’approvazione nel 1886 del Piano Regolatore di Ampliamento e di Risanamento di Felice Giarrusso, vede impegnate le migliori forze della sua società civile tese alla definitiva rimozione, sostanziale e non puramente formale, dello stereotipo dell’ex capitale vicereale, orgogliosamente autoreferenziatasi nel ruolo di storicizzata sede regia italiana di origine medievale. Palermo d’età umbertina, dunque, oltre a condividere da tempo

con Genova il primato nel settore armatoriale, e quindi quello di Compartimento Marittimo del Regno e quello di sede del monopolio dei traffici marittimi nazionali (con la Navigazione Generale Italiana), aveva scoperto la sua vocazione capitalista, con il concorso persino della fazione più progressista di quella nobiltà superstite, ancora depositaria di immense fortune oltre che di uno stile di vita già considerato inimitabile. Saranno proprio le famiglie aristocratiche di vocazione internazionalista quali i Chiaramonte Bordonaro, Lanza di Deliella, Lanza di Scalea, Lemos Lo Bue, Majorca di Francavilla, Moncada di Paternò, Monroy di Pandolfina, Starrabba di Rudinì e, infine, Fassini a contendere con alterno successo ai Florio, Whitaker, Di Stefano, Utveggi e agli altri esponenti dell’alta finanza o



12-14. E. Basile, arredi serie "lacca beige con intagli dorati", vetrina, tavolini e divano, Esposizione di Milano, 1906. Fotografie. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



15. E. Basile, arredi serie "mogano e oro", stanza da letto della Villa Deliella, Palermo, 1906. Fotografia. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



16-18. E. Basile, arredi serie "mogano e oro", letto, colonnette e divano, Esposizione di Milano, 1906. Fotografie. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



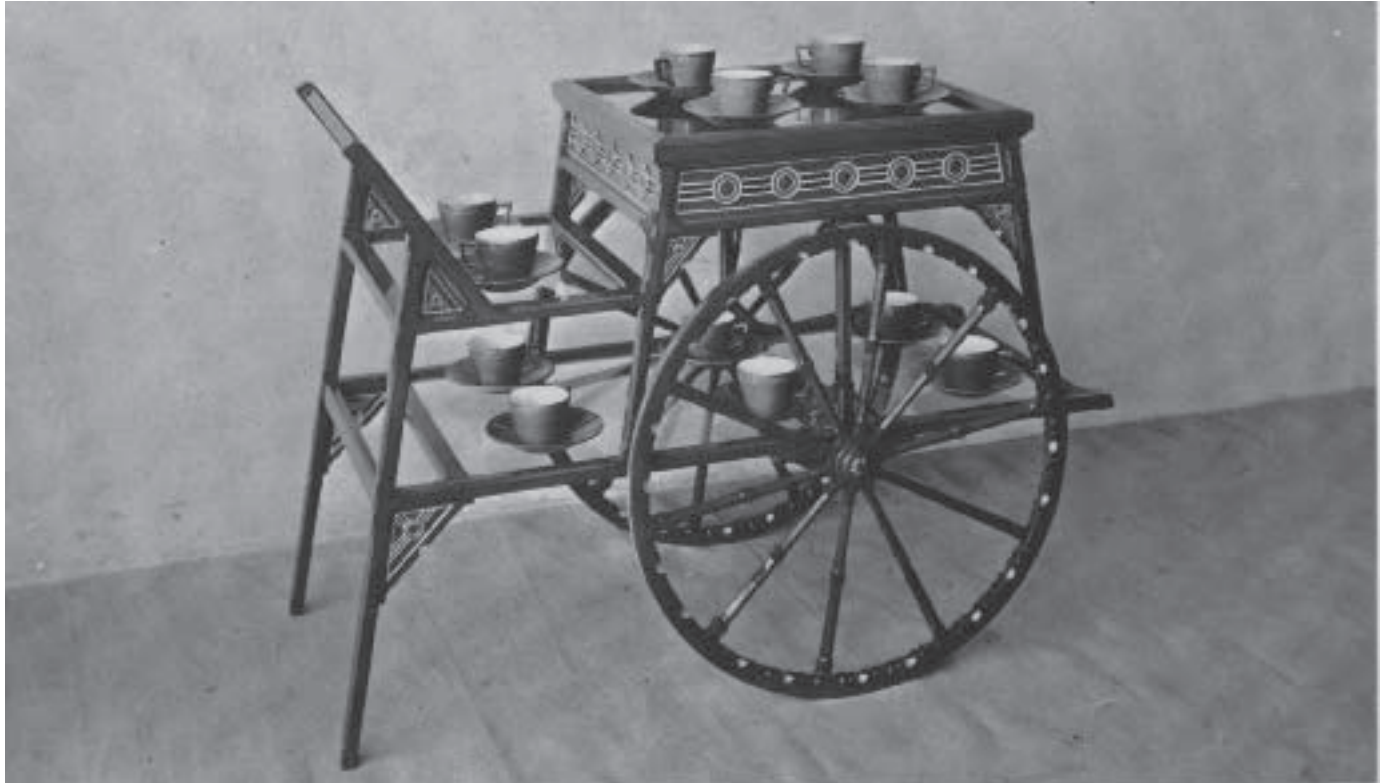


19. E. Basile, arredi serie “mogano e oro”, armadio, Esposizione di Milano, 1906. Fotografia. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.

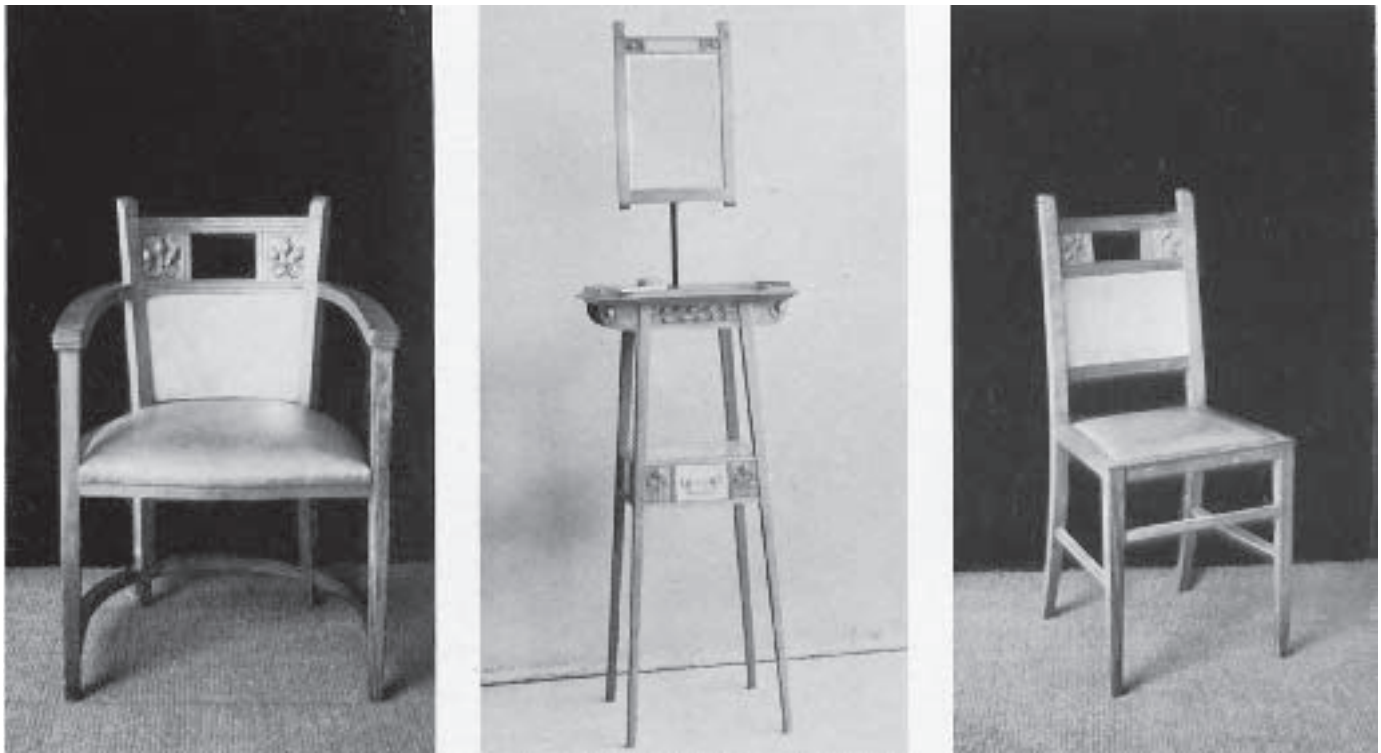


20-21. E. Basile, arredi “Tipo carretto siciliano”, paravento e poltrone, Esposizione di Milano, 1906. Fotografie. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.





22. E. Basile, arredi "Tipo carretto siciliano", carrello, Esposizione di Milano, 1906. Fotografia. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



23. E. Basile, arredi "Tipo intaglio papaveri", poltrona, *raseuse* e sedia, Esposizione di Milano, 1906. Fotografie. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



24. E. Basile, arredi “Tipo intaglio crostacei”, stanza da pranzo, Esposizione di Milano, 1906. Fotografia. Palermo, Università degli Studi, Facoltà di Architettura, Archivio Basile della Dotazione Basile-Ducrot.



25. E. Basile, arredi “Tipo intaglio crostacei”, stanza da pranzo della casa di famiglia in via Siracusa, Palermo, 1906 (da *Annuario dell'Associazione fra i cultori di Architettura MCMX-MCMXI*, Roma 1911).

seconda edizione della mostra *Napoli e Sicilia* all'Esposizione di Venezia constatata il naufragio della sua idea di un movimento modernista interdisciplinare meridionale (visti i limiti di un ambiente artistico restio a emanciparsi fino in fondo dal vedutismo e dal verismo) e che quindi si rifugia nelle certezze di una conversione accademica del modernismo, Ignazio Florio registra nel 1906 il declinare del sogno imprenditoriale siciliano dell'età umbertina, mentre Vittorio Ducrot capisce che la sua impresa deve diversificare l'offerta reintroducendo in massa la produzione di mobili in stile, per soddisfare meglio un più vasto mercato nazionale ancora affetto da insormontabili tradizionalismi. Il 9 marzo 1907 la ditta Ducrot viene registrata alla Borsa di Milano con il nome "Ducrot, mobili ed arti decorative - Società

Anonima per azioni", con un capitale di 1.500.000 lire. Fra i suoi azionisti, in prevalenza rappresentanti dell'alta borghesia palermitana, figurano anche lo scultore Antonio Ugo e il pittore Ettore De Maria Bergler. Nello stesso anno il mobilificio Ducrot riceve l'incarico per l'esecuzione degli arredi di Montecitorio progettati da Ernesto Basile; un riconoscimento certo non estraneo al successo riscosso all'Esposizione di Milano. Ma l'impresa di Vittorio Ducrot, divenuta ormai una potente società per azioni, avrebbe relegato le serie di mobili modernisti a un semplice segmento della sua attività, per poi sopprimerne del tutto la produzione prima ancora di portare a termine l'esecuzione degli arredi per Montecitorio.

della facoltosa borghesia delle professioni o delle arti (fra questi ultimi ricordiamo i pittori Rocco Lentini e Salvatore Gregoriotti e gli scultori Benedetto Civiletti e Antonio Ugo) il ruolo di committenti ideali di Basile nel processo di trasformazione della scena urbana palermitana della matura *Belle Époque*. Si vedano:

G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Milano, Electa, 1989; A. PERSICO, *I committenti del Liberty in Sicilia. Celebrazioni pubbliche e private nella Belle Époque*, in *Arte e architettura* cit. a nota 19, pp. 389-400.

Stampato dalla
Litografia NOVA LITO (Carpenedolo - BS)
per conto delle
Edizioni Et, Milano